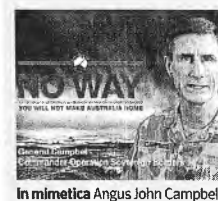




Dall'Australia

Il generale di «No Way» che ispira il vicepremier

La voce dura di un militare scandisce queste parole: «E politica e pratica del governo australiano intercettare qualsiasi nave che sta cercando di entrare illegalmente in Australia e accompagnarla in sicurezza oltre le nostre acque». E ancora: «Se viaggi in barca senza visto non ti farai una casa in Australia. Le regole si applicano a tutti: famiglie, bambini, bambini non accompagnati, educati e qualificati. Non ci sono eccezioni». Si tratta di un video che risale al 2013, anno in cui l'esecutivo australiano guidato da Tony Abbott avviò l'operazione Confini Sovrani (Operations Sovereign Borders) e si affidò all'esercito per costringere i barconi in arrivo sulle coste australiane ad invertire la rotta. Per lanciare la stretta sui migranti il governo si serve di una campagna informativa ribattezzata *No way, you will not make Australia home* (Non c'è modo, non farai dell'Australia casa tua). E dove in primo piano il viso del generale Angus John Campbell scoraggia l'arrivo dei clandestini utilizzando affermazioni nette: «Il messaggio è semplice: se vieni in Australia illegalmente in barca non avrai mai modo di diventare cittadino australiano». Nella giornata di ieri il video è



rimbalzato sui siti e i social network. Il motivo? Il successo si deve al vicepremier Matteo Salvini che due giorni fa nel corso della diretta Facebook ha evocato l'Australia come modello cui ispirarsi per risolvere il dossier immigrazione. Il Paese dei canguri ha infatti una legislazione tra le più rigide riguardo ai migranti e ai richiedenti asilo. Lì infatti vige la cosiddetta «Pacific Solution»: sono respinti o deportati tutti coloro ai quali non viene riconosciuto lo status di rifugiato. Una linea dura, applicata tramite il dispiegamento di unità militari per sorvegliare le coste e intercettare le imbarcazioni. Varcare i confini australiani risulta assai difficile anche perché chi ci prova è subito arrestato e trasferito nei centri di detenzione delle isole Manus, in Papua Nuova Guinea e nello Stato australiano di Nauru.

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA IL MINISTRO DELL'INTERNO

«Dobbiamo poterli riportare indietro Con Orbán studieremo la soluzione»

Il leader: le discussioni sul bilancio Ue? Serve unanimità, ma se la scordino

dal nostro inviato
Marco Cremonesi

PINZOLO (TRENTO) «Ostaggi? Gli ostaggi sono stati gli italiani. Lo sono degli immigrati e dell'Europa, da troppo tempo. Con questo governo non lo saranno più. È finita un'epoca». Matteo Salvini trascorre qualche giorno a Pinzolo, in Trentino, con la figlia. E continua a ripetere il suo no al far scendere gli immigrati dalla nave Diciotti.

Ministro, che vuol fare? Gli immigrati sono attraccati a un molo italiano da giorni, come se ne esce?

«Con un bell'aereo che arriva da una delle capitali europee all'aeroporto di Catania. Gli europei dimostreranno il loro cuore grande caricando tutti gli aspiranti profughi. Noi la nostra parte l'abbiamo fatta con i giovani».

Oggi l'Europa si riunirà sul tema. Cosa direte?

«L'Europa deve sapere che il governo italiano è irritato. Basta con parole tante e risultati pochi. L'Ue si era impegnata a prendere 35mila immigrati: si sono fermati a 12 mila. Se la serietà è questa, non ci si può stupire che noi abbiamo deciso un punto fermo. Con le Ong ci siamo riusciti, ora dobbiamo costringere l'Ue a farsi carico di ciò che le spetta».

E come?

«L'Italia è contribuente dell'Europa per circa 6 miliardi l'anno. Ne abbiamo in cambio problemi su pesca, agricoltura, turismo, commercio, ban-

Chi è



● Matteo Salvini, 45 anni, è vicepremier e ministro dell'Interno nel governo presieduto da Giuseppe Conte. È segretario della Lega dal 2013

● Consigliere comunale a Milano dal 1993 al 2012, parlamentare europeo dal 2004 al 2006 e dal 2009 allo scorso marzo, deputato dal 2008 al 2009. Alle ultime Politiche è stato eletto senatore

che...».

L'Italia taglierà i contributi all'Unione?

«Stiamo entrando nella discussione sul bilancio, in cui le decisioni richiedono unanimità. Per noi, l'unanimità Bruxelles non la vedrà neanche col binocolo. E non siamo gli unici».

Altri Paesi si sottrarranno?

«Alla faccia del Pd, non siamo certo soli. La maggior parte dei Paesi pretende lo stop all'immigrazione. A metà settembre ci sarà la riunione dei ministri dell'Interno europei, e lì lo si vedrà. Io, nei prossimi giorni, incontrerò Viktor Orbán a Milano».

Qualche dettaglio?

«Ci sarà parecchio di cui parlare. Si dice che in base ai trattati, alle convenzioni, a Ginevra, noi non possiamo riportare gli immigrati indietro. Bene. Ma trattati e convenzioni si possono modificare».

Lei parla di Australia, ma lì gli accordi internazionali li hanno fatti. Noi non ancora...

«Al 23 agosto, gli sbarchi 2018 sono stati 19.526. Di cui 3.718 tunisini. Un Paese né in guerra né in carestia. Sono già in contatto con la Tunisia per andare il prima possibile e capire come possiamo aiutarli».

Sulla Diciotti sono quasi tutti eritrei, potrebbero avere diritto all'asilo. O no?

«Una delle poche buone notizie di questa estate disastrosa è che tra Etiopia ed Eritrea la pace resiste. Il cappellano degli eritrei in Europa, don Mussie Zerai, dice di sperare che anche l'Italia faccia la sua parte. Come

governo, noi siamo assolutamente disponibili».

Lei ha stratonato il presidente della Camera Fico. Non un po' troppo duramente?

«No. Mi attengo al contratto di governo, che parla di lotta all'immigrazione clandestina. Questo da ministro lo faccio. E a giudicare dalle reazioni in strada e sulla Rete, l'ha capito la grande maggioranza degli elettori anche a 5 Stelle. Tanto che Di Maio, che ringrazio, ha confermato la nostra posizione».

Non è vero che lei abbia minacciato col premier Conte le

dimissioni?

«Ma che dice? Le uniche telefonate che stiamo facendo sono quelle sull'economia. Parlare di immigrazione non ha un gran senso, la posizione è quella e tutti sono d'accordo».

Non pensa di aver avuto un atteggiamento di sfida nei confronti della magistratura?

«Non è questione di sfida, ci sono milioni di processi in arretrato e mi stupisce che ci sia qualche magistrato che ritiene di aprire un fascicolo per sequestro di persona».

Non è una questione di stato di diritto?

«Se mi convocano, sono a disposizione. Se l'autorità giudiziaria riterrà di indagarmi, processarmi o arrestarmi, troverà in me un italiano pronto a difendersi».

Dunque, state parlando di economia. Temete che i mercati puniranno i titoli del debito italiano?

«A qualcuno diamo fastidio, e le prove generali di un attacco economico sono già partite».

Parla del 70 miliardi di disinvestiti dai titoli italiani tra maggio e giugno?

«Anche. Per questo fa bene Conte ad andare da Trump. Per questo fanno bene gli esponenti di governo — Tria, Di Maio, Geraci — che stanno per partire per la Cina. Tra l'altro la Cina sta facendo investimenti formidabili in Africa, può essere un partner importante anche su terrorismo e immigrazione. Dobbiamo essere aperti a tutti gli scenari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non deve usarci»

L'ira degli alpini per la maglietta del capo leghista

È polemica tra gli alpini e il ministro dell'Interno Matteo Salvini. Il presidente della sezione milanese, Luigi Boffi, ha scritto al presidente nazionale per esprimere la sua «indignazione» dovuta al fatto che il vicepremier ha indossato la maglietta degli Alpini in alcune occasioni pubbliche. «Ne va — scrive Boffi — della nostra credibilità, della nostra autonomia, della nostra serietà. Non ci usi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA